



Domenica 26 aprile 1998

6 l'Unità

VERSO LA MONETA UNICA



La posizione della Banca centrale tedesca rivelata dal giornale «Bild am Sonntag». Ufficialmente i vertici non hanno smentito

Euro, ultimatum sulla Bce

La Bundesbank sarebbe pronta a rivedere il proprio giudizio sull'Uem senza un accordo. La guerra tra Francia e Olanda sul candidato porta Kohl a dire: «La questione è aperta»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Euro partirà ma la Banca tarda ancora. La Bce, la più potente banca centrale del mondo, assisterà alla formalizzazione della lista dei Paesi della moneta unica, senza una direzione. Senza un presidente, senza gli altri cinque componenti il famoso «direttorio». È il rischio concreto che i capi di governo dell'Ue correranno, se entro sabato non si porrà termine alla disputa tra i due candidati sul terreno: l'olandese Wim Duisenberg, capo dell'Iime, ed il francese Jean-Claude Trichet, capo della Banca di Francia. Le cose ieri si sono complicate perché, stando a rivelazioni che il giornale tedesco «Bild am Sonntag» pubblicherà stamane, la Bundesbank di Hans Tietmeyer avrebbe seriamente minacciato di rivedere il proprio giudizio, positivo con riserve, sulla partenza dell'Euro, consegnato al governo del cancelliere il 27 marzo scorso, nel caso si raggiungesse un compromesso sulla divisione del mandato di otto anni per il presidente della Bce. Di solito, la «Bild» non azzecca i propri pronostici essendo una pubblicazione notoriamente dedita a scoop che sopravvivono poco tempo, ma resta il fatto che l'accordo è di là da venire. Il giornale sarebbe a conoscenza di una lettera che Tietmeyer avrebbe inviato al cancelliere per sostenere le ragioni della «Buba» e per annunciargli una seduta speciale del direttorio proprio alla vigilia del week-end di maggio, a Bruxelles, dei ministri Ecofin e dei leader dell'Unione per battezzare la moneta unica. L'ufficio stampa della banca centrale tedesca non ha voluto né confermare né smentire la sortita del giornale. Il portavoce ha semplicemente confermato che la riunione del consiglio della Bundesbank si svolgerà: «Ma - ha precisato - si tratta del consueto incontro settimanale».

In verità, ormai che i giochi per l'ammissione all'Euro sono fatti, ormai pronta la lista degli undici par-

tecipanti, sembra inverosimile che i massimi dirigenti della Bundesbank abbiano intenzione di vedersi per capovolgere la loro decisione in un moto di stizza per opporsi all'eventuale soluzione di compromesso, vale a dire alla staffetta alla presidenza. Piuttosto, sembrano molto più attendibili le reazioni attribuite dal più autorevole «Spiegel» al cancelliere Helmut Kohl il quale avrebbe manifestato tutta la sua preoccupazione per un problema, quello della formazione della presidenza della Bce, diventato «estremamente difficile». Ormai, a dire del settimanale tedesco che rilancia informazioni di buona fonte, soltanto la Francia caldeggia il proprio candidato mentre gli altri dieci governi sarebbero per il via libera a Duisenberg. Il cancelliere non avrebbe nascosto la sua irritazione nel corso di una riunione del suo Gabinetto per la situazione che s'è venuta a creare: «La questione della presidenza della Banca europea m'è tornata davanti alla porta di casa». Kohl, dopo aver valutato le possibilità d'un compromesso con Parigi perché è scontato che sul nome del senatore una pubblicazione notoriamente dedita a scoop che sopravvivono poco tempo, ma resta il fatto che l'accordo è di là da venire. Il giornale sarebbe a conoscenza di una lettera che Tietmeyer avrebbe inviato al cancelliere per sostenere le ragioni della «Buba» e per annunciargli una seduta speciale del direttorio proprio alla vigilia del week-end di maggio, a Bruxelles, dei ministri Ecofin e dei leader dell'Unione per battezzare la moneta unica. L'ufficio stampa della banca centrale tedesca non ha voluto né confermare né smentire la sortita del giornale. Il portavoce ha semplicemente confermato che la riunione del consiglio della Bundesbank si svolgerà: «Ma - ha precisato - si tratta del consueto incontro settimanale».

La posizione di Kohl non è certamente facile. Seriatamente preoccupato dai sondaggi che attribuiscono allo sfidante socialdemocratico, Gerhard Schroeder, otto punti di vantaggio (43% Spd contro il 35% Cdu), infastidito come non mai dalle punzecchiature interne al partito, ha reagito proprio ieri affermando di non vedere proprio la necessità di dimettersi prima del voto legislativo del 27 settembre. «Dobbiamo

LA BANCA CENTRALE EUROPEA

La Bce è l'istituto di emissione dell'area dell'Euro e costituisce il fulcro del «Sistema Europeo delle Banche centrali».

- **OBIETTIVI**
- **Mantenimento della stabilità dei prezzi.**
- **Definizione della politica monetaria dell'area dell'Euro.**
- **Gestione delle riserve ufficiali degli Stati partecipanti attraverso operazioni in cambi e regolando il funzionamento dei sistemi di pagamento.**

Comitato esecutivo
Composizione: Presidente, vicepresidente e da altri due o quattro membri scelti dai Capi di Stato e di governo.

Funzione: organo responsabile della politica monetaria, seguendo le linee guida fissate dal Consiglio direttivo.

Consiglio direttivo
Composizione: membri del Comitato esecutivo e dai governatori dei Paesi partecipanti all'area Euro.



GN-P&G Infograph

utilizzare in pieno i cinque mesi che restano e batterci» senza stare ad ascoltare le «inutili ed irresponsabili chiacchiere che circolano». La prova elettorale di oggi darà un altro segnale sulla capacità di resistenza del cancelliere e sul mantenimento di un prestigio intatto sul piano europeo proprio alla vigilia della storica scelta dell'Euro. Come finirà con la Banca, dipenderà anche dalla disponibilità alla trattativa da parte del cancelliere il quale, però, all'inizio della settimana ha smentito con

forza la notizia di un accordo segreto tra lui e Mitterrand a proposito della Banca (la sede della Bce a Francoforte ed il primo presidente alla Francia). Da Parigi, negli ultimi giorni è stato mantenuto il silenzio sul tema. Anche Tony Blair, presidente di turno, è rimasto a bocca chiusa. Forse sta provando, in stretto contatto con Bonn, Parigi e l'Aja, a risolvere il problema prima di prendere l'aereo per Bruxelles.

Sergio Sergi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Allacciate le cinture e stringetele forte, arriva la Superbanca. La banca più indipendente del mondo. La Bce, vale a dire la Banca centrale europea che gestirà la politica monetaria degli 11 Paesi che faranno parte dell'Uem, l'Unione economica e monetaria pronta a partire, secondo le disposizioni del Trattato di Maastricht, tra otto mesi, il 1° gennaio del 1999. Per capire il valore della posta in gioco tra le capitali europee, in particolare tra Parigi e Bonn, basta pensare di cosa si occuperà, e in quali condizioni, la Banca dell'Euro. La Bce si troverà al centro del Sistema Europeo delle Banche Centrali (Sebc) il cui principale obiettivo sarà quello del mantenimento della stabilità dei prezzi. I

compiti previsti dal Trattato, inoltre, sono essenzialmente quattro: realizzare la politica monetaria dell'Euro, operare sui cambi, gestire le riserve in valuta estera dei Paesi aderenti all'Euro e aiutare il normale funzionamento del sistema dei pagamenti. Ben si comprende, dunque, il peso reale che avrà la nuova istituzione che ufficialmente assumerà la politica monetaria dal 1° gennaio dell'anno prossimo, ma i cui organismi dirigenti entreranno in azione già il 1° luglio quando, nella sede turrita di Francoforte, la Bce prenderà il posto dell'Istituto monetario europeo cui è toccato il compito di accompagnare le tre fasi preparatorie al lancio dell'Euro.

La Banca centrale sarà sotto osservazione sin dall'inizio, attirerà l'attenzione di tutti perché in essa si riassume la più grande operazione d'integrazione ed il più massiccio trasferimento di sovranità nazionale dagli Stati dell'Unione. Le banche centrali diventeranno le ramificazioni operative della Bce. Toccherà al Consiglio prendere le decisioni fondamentali che, poi, il Comitato dovrà eseguire ed il sistema di voto sarà a maggioranza semplice con un voto per ciascun

LA SCHEDA

Una banca con ampi poteri

un periodo variabile da cinque ad otto anni). Il presidente sarà, ovviamente, il volto della Banca e diventerà, di fatto, un personaggio di forte potere e di notevole proiezione esterna. Paradossalmente, l'Unione europea avrà in esso una vera e propria figura rappresentativa, armata dell'indiscusso potere



Willem F. Duisenberg e Jean-Claude Trichet

della moneta, che oscurerà la visibilità nel campo della politica estera e di difesa rimaste cenerentole dell'integrazione, paralizzate dal gioco dei veti e dell'obbligo dell'unanimità. Accanto al comitato esecutivo o direttorio - ci sarà il Consiglio direttivo del quale faranno parte sia tutti i componenti del primo organo sia tutti i governatori delle banche centrali dei Paesi dell'Euro. Toccherà al Consiglio prendere le decisioni fondamentali che, poi, il Comitato dovrà eseguire ed il sistema di voto sarà a maggioranza semplice con un voto per ciascun

membro. Il Consiglio si occuperà anche di prendere decisioni sul capitale, sulla ripartizione dei profitti e delle perdite: in questo caso il peso di ciascun Stato sarà pari alla percentuale delle azioni possedute, in testa c'è la Germania, poi la Francia, terza l'Italia con poco meno del 16% di quote.

La nascita della Banca è stata preceduta da un dibattito ed uno scontro di grande portata che si sta protrando sino alla vigilia della decisione sulla lista dei Paesi-euro e delle nomine dei suoi dirigenti che vanno fatte entro il 30 giugno prossimo. L'interrogativo è: si può consentire che la Bce sia un'istituzione assolutamente «irresponsabile»? Nessuno mette in dubbio la necessità di garantirle il massimo dell'indipendenza, ma si sottolinea l'esigenza di un rapporto trasparente con le altre istituzioni, a

partire dalla sede politica del Consiglio e del parlamento europeo. A nessuno sfuggerà, infatti, che il Trattato ha previsto, per la direzione della Banca, l'approvazione «politica» dei leader europei e, seppur non vincolante, il giudizio del parlamento europeo sui candidati, che sarà pronunciato al termine di un apposito «interrogatorio» previsto già per il 7-8 maggio, in sede di commissione a Bruxelles, e per il 13 maggio nella sessione plenaria di Strasburgo. Il rapporto tra Banca e Consiglio, sarà in qualche maniera tenuto alto dallo speciale Consiglio «Euro-Comitato» voluto dalla Francia, e che valuterà la politica economica dei Paesi della zona-euro. Il commissario Yves-Thibault de Silguy, ha ricordato che le occasioni di dialogo non mancheranno a cominciare dal fatto che la Bce sarà invitata ai lavori di elaborazione delle politiche di cambio e consultata regolarmente su tutte le proposte comunitarie. La Bce ogni anno presenterà la sua relazione sulla politica monetaria. Basterà per equilibrare un rapporto che nasce irregolare?.

Se. Ser.

ROMA. Torna il tormentone delle pensioni. I dati sull'invecchiamento della popolazione sono talmente noti che in base ad essi in Italia negli ultimi sei anni si sono realizzate tre profonde riforme del sistema previdenziale. Eppure ogni tanto qualche osservatore o il Fondo monetario internazionale si ricordano che nei paesi industrializzati per fortuna si campa di più e per sfortuna si nasce di meno, che gli anziani diventeranno 14 milioni nel 2025 invece degli attuali 9 milioni; e gettano l'allarme sulla spesa previdenziale.

Come se nel 1992 il governo Amato non avesse innalzato di cinque anni l'età del pensionamento di vecchiaia dopo aver stroncato la scala mobile a 21 milioni di trattamenti limitando l'indicizzazione ai soli prezzi. Come se appena tre anni dopo l'importo delle pensioni future non fosse stato incatenato al valore dei versamenti contributivi, elevando una diga sul fiume di risorse che il sistema di calcolo basato sulle retribuzioni faceva dilagare verso i redditi pensionistici. Come se la riforma del «Welfare state» lo scorso autunno non fosse stata l'occasione per imporre a tre milioni di pubblici dipendenti di ritardare di almeno diecimila gli ultimi scampoli della pensione di anzianità. È vero che il sistema italiano era relativamente più generoso di quello di alcuni altri paesi europei, ma nessuno dei Quindici può vantare interventi così radicali, e di tali dimensioni, realizzati oltretutto con il consenso dei sindacati.

Oggi. Il sistema italiano era il più generoso di quelli europei, ma nessuno ha fatto cambiamenti così radicali

Sembrava che il tormentone pensioni fosse finito, invece per rilanciarlo è bastato che nel primo trimestre dell'anno alcune centinaia di lavoratori più del previsto chiedessero all'Inps la pensione di anzianità. Massimo Antichi e Gianni Geroldi, del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale, rinviano al documento che il governo italiano

Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro: «Solo nel 2032 si avrà un momento critico, mai prima»

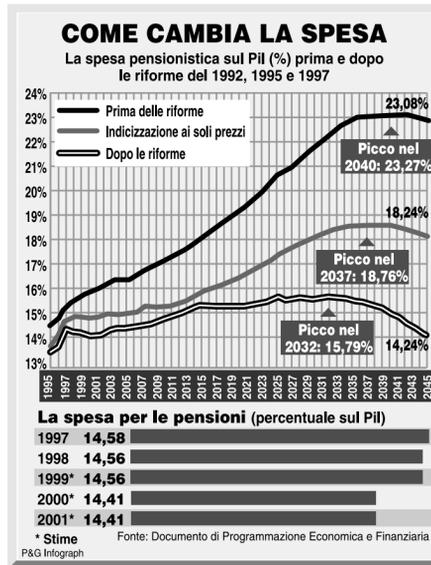
Pensioni, la spesa si è fermata

Dopo le riforme Dini e Prodi l'incremento non supererà quello del Pil

presentò ai partner comunitari a gennaio, nel giro delle capitali europee per dimostrare che l'andamento dei conti pubblici italiani è compatibile con l'Euro. Si spiega come la crisi demografica della prima metà del secolo è stata affrontata in tutta la sua dimensione epocale, con la stabilizzazione nel lungo periodo della spesa pensionistica sul 14,2% del Prodotto interno nel 2045, qualche decimale in più rispetto al 1995. Se fosse rimasto intatto il sistema fondato del 1969, la spesa sarebbe scoppiata di dieci punti, balzando dal 14,5 nel '95 al 23,27% del Pil nel 2040. La soppressione della seconda indicizzazione (ai salari) aveva già frenato la tendenza sul 18,7% in pieno shock demografico, le riforme hanno fatto il resto.

Nei tempi brevi, valgono le indicazioni del Dpef, che tiene conto di tutte le variabili relative ai processi demografici e alle liste di attesa per i pensionamenti anticipati dopo la riforma del Welfare: fino al 2001 la spesa pensionistica cresce mediamente meno del prodotto interno, del 4,19% rispetto al 4,54% del Pil.

Il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi non cessa di stupirsi per la «stupidità» di certi titoli in prima pagina sulla presunta esplosione delle pensioni di anzianità e «deplora» gli allarmismi: «Un incremento di 500 unità nel primo trimestre rappresenta lo 0,5% dei 90.000 previsti, che sarebbero stati 150.000 senza la Finanziaria '98. E si tratta per lo più di persone con 40 anni di



contributi o di lavoratori che avevano dato le dimissioni prima che intervenissero le nuove regole». Riguardo alle tendenze dei prossimi decenni, Pennacchi sottolinea che nel 2032 si avrà una spinta in alto della spesa sul Pil, ma solo di un punto percentuale rispetto alla quota di stabilizzazione al 14,2%. «È la zona critica, in cui esplose lo shock demografico, raddoppia il numero degli anziani in rapporto ai

lavoratori attivi». In effetti le previsioni della Ragioneria dello Stato in base ai più recenti scenari demografici Istat mostrano un crescente «indice di dipendenza degli anziani», ovvero il rapporto fra gli anziani che non producono reddito e gli attivi dai quali dipendono, che passa dal 25% del 1995 al 55% del 2035 per collocarsi sul 65% nel 2045. Un rapporto che la Ragioneria definisce «esplosivo»

a partire dal 2020-2025 quando vanno in pensione le numerose generazioni del baby boom degli anni Sessanta. Tuttavia, sebbene dal 2025 il numero delle pensioni si preveda superiore a quello degli occupati, nello stesso periodo la quota di reddito da lavoro che finisce nel mantenimento dei pensionati (rapporto fra pensione media e produttività del lavoro) si riduce fortemente: «una grossa flessione a partire dal 2015 (quasi il 40% per le pensioni dirette) in grado di contrastare efficacemente l'effetto esplosivo del rapporto demografico». Il miracolo è dovuto al fatto che le pensioni ormai da tempo non sono più indicizzate anche al monte salari (non c'è l'indicizzazione reale ma solo quella ai prezzi), al calcolo delle pensioni col metodo contributivo che sostituisce quello retributivo, alla revisione decennale dei coefficienti che nel sistema riformato determinano l'importo delle pensioni. Determinante è la progressiva eliminazione del diritto alla pensione di anzianità in questi ultimi anni del secolo.

È dunque la riforma Dini che ha determinato la stabilizzazione della spesa previdenziale. La legge 335, la riforma appunto, si è data gli strumenti di correzione se saltano le previsioni sull'andamento della spesa, sui processi demografici e sugli sviluppi macroeconomici (Pil e occupazione). Dopo la verifica «biennale» anticipata all'97, è stabilito un monitoraggio costante della spesa da parte di un apposito Nu-

cleo di valutazione con verifica annuale sul rispetto degli obiettivi di risparmio indicati nella legge stessa. In caso di scostamenti, d'accordo con le parti sociali si immettono le correzioni opportune.

C'è poi la verifica decennale degli andamenti demografici che possono mutare gli indici di speranza di vita previsti. Sulla speranza di vita all'età del pensionamento (una media fra i 78,3 anni degli uomini e gli 84,7 delle donne) si basano i cosiddetti coefficienti di trasformazione: i numeri per i quali si divide il montante dei contributi accumulati per avere l'importo annuo della pensione. Se vai in pensione a 57 anni, il coefficiente è quindi la pensione annua saranno bassi perché il montante si distribuisce su oltre 20 anni di speranza di vita. Se ci vai a 65, il coefficiente sarà alto perché il montante si distribuisce su poco più di 13 anni. Se la speranza di vita cresce, per mantenere stabile la spesa previdenziale devi ritoccare i coefficienti, ovvero tagliare le pensioni. A meno che non crescano più del previsto la produzione nazionale e gli occupati, e in quel caso il rapporto spesa-Pil resterebbe stabile senza dover tagliare le pensioni. Ecco che cosa intendeva il ministro del Tesoro Ciampi quando, confermato che i conti della previdenza stanno andando secondo le previsioni, aggiungeva: «Fra qualche anno faremo un "check-up", vedremo allora se intervenire».

Raul Wittenberg

Inps: operai e «precoci» con vecchie regole

Una circolare dell'Inps, nell'indicare le condizioni di accesso alle pensioni di anzianità dopo le restrizioni della Finanziaria '98, tra l'altro ha chiarito chi sono i soggetti che conservano la vecchiaia più favorevole normativa, in quanto operai o lavoratori precoci. Si tratta dei lavoratori dipendenti pubblici e privati qualificati dai contratti collettivi come operai; e quelli che risultino essere stati iscritti a forme pensionistiche obbligatorie per non meno di un anno in età compresa tra i 14 ed i 19 anni a seguito di effettivo svolgimento di attività lavorativa. Per quanto riguarda il possesso della qualifica di operaio, il ministero ha chiarito che per usufruire della vecchiaia normativa, è sufficiente che la qualifica sia posseduta alla data del pensionamento. Per accertare lo status di lavoratori «precoci» deve essere considerata la contribuzione anche verso altri fondi pensionistici obbligatori. Per i lavoratori autonomi si conferma che conservano il requisito dell'età a 57 anni fino al 2000, ma l'accesso alla pensione è differito di quattro mesi: il differimento non vale però per chi ha maturato 40 anni di contributi.